

Fausto Amodei

Sono un cantautore, amo la politica e con Berlusconi c'è da divertirsi

Sono nato a Torino nel 1934. Laureato in Architettura, ho lavorato come libero professionista a Torino in uno studio associato denominato «Collettivo d'Architettura» a partire dal 1960, fino al pensionamento. Deputato del Psiup nella quarta Legislatura. Come «cantautore» sono stato, alla fine degli anni '50, uno dei promotori dell'esperienza dei Cantacronache, assieme a Sergio Liberovic, Michele L. Straniero, Emilio Jona, Franco Antonicelli, Italo Calvino, Franco Fortini ed altri. In questo periodo ho inciso dischi per le edizioni «Italia Canta» e

successivamente Dng e Cedi. A partire dal 1962, esauritosi il gruppo originario di appartenenza, ho collaborato con Il Nuovo Canzoniere Italiano, sorto a Milano su iniziativa di Bosio, Leydi e Bermani, a fianco di Ivan della Mea, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Gualtiero Bertelli. Ho inciso per la collana «Dischi del Sole». Le mie canzoni, influenzate prevalentemente dalla canzone d'autore francese (soprattutto Brassens e Vian) hanno inteso seguire e commentare, in chiave a volte satirica, a volte innologica, a volte didascalica, le vicende politiche, sociali e di costume degli anni '60 e '70: il boom economico, il recupero della memoria resistenziale, le lotte operaie, il «neocapitalismo», l'immigrazione, l'introduzione del divorzio, le lotte antimperialiste del terzo mondo. Mi hanno assegnato nel 1975 uno dei premi Tenco. Dopo un periodo di relativa inattività musicale il berlusconismo e George Bush mi hanno spinto a riprendere, in questo nuovo contesto, la via del «commento cantato» della realtà. La preannunciata ristampa dei «Dischi del Sole» può rimettere in circolo alcuni miei dischi come *Se non li conoscerete o L'ultima crociata*. Dovrebbe anche uscire un disco di canzoni inedite e recenti, intitolato *Per fortuna c'è il Cavaliere*.

Ivan Della Mea

Ci ragiono, canto, e se rinasco sarò sempre un comunista libertario

Sono nato Luigi Della Mea a Lucca nel 1940. Arrivo a Milano nel 1950 e nel 1956 mollo il Luigi e adotto l'Ivan. Diploma di terza avviamento industriale. Un tot di mestieri vari. Bohemien alla grande fine anni '50. Fattorino prima e redattore poi del Calendario del popolo di Giulio Trevisani. Tra i fondatori (1962) del Nuovo Canzoniere Italiano-Dischi del Sole (una «cavagnata» di Lp, 17cm 33 giri e 45 giri). Interprete di spettacoli musical-teatrali del Nuovo Canzo-

niere Italiano: *Bella Ciao e Pietà l'è morta* (regia Filippo Crivelli), *Ci ragiono e canto* (regia Dario Fo). Coautore (maggio 1968) con Franco Solinas (lui scriveva, io stavo molto attento) di soggetto e sceneggiatura del film Tepepa. Giornalista pubblicista: Linus, l'Unità, il manifesto, Liberazione, la Rinascente.

Presidente del milanese Circolo Arcicorvettocheincormista (1985-1997), presidente dell'Istituto Ernesto de Martino a Sesto Fiorentino dal 1996, direttore delle riviste meno lette in Italia come *Il de Martino* e *In/Oltre*. Ho tre romanzi al passivo, una raccolta di quasi satira, *Se nasco un'altra volta ci rinuncio*: Premio Forte dei Marmi 1992 per il libro più divertente dell'anno (libro tragico a dir poco); un libro di racconti, due di poesie; infine, *Prima di dire* (primavera 2004): una raccolta di bohmahforchissàperchécetera. Due figli: Sara e Pietro. Una compagna: Clara. Infartuato duro e diabetico nonché depresso bipolare potrei essere un buon comunista libertario, ma mi viene da ridere.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

oggi in edicola il vhs con l'Unità a €7,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più



I Modena City Ramblers. In basso Caterina Bueno (con il cappello) in concerto

Modena City Ramblers

Siamo i girovaghi di passioni e utopie

I Modena City Ramblers nascono per scherzo. Era l'inizio degli anni '90 e la fine della sbornia fighetta, individualista e paninara del decennio precedente. Ci incontrammo per amore: tutti noi venivamo da una vera e propria «cotta» per l'Irlanda. Per le sue terre meravigliose, il popolo semplice e gentile, la preziosa cultura, le tradizioni vive e importanti per le quali la musica è un patrimonio fondante e la birra scura bevuta al bancone di un pub accogliente un nobile momento di trasmissione. Avevamo trovato la nostra America nell'Isola di Smeraldo.

Ci vendemmo i sintetizzatori e i sequencers per una fisarmonica usata e un paio di chitarre male in arnese e incominciammo a dimenticare tutto ciò che un buon dieci anni di rock ci aveva fatto credere. Che la musica dovesse per forza essere qualcosa che proviene dall'alto. Dall'artista illuminato che dispensa il suo verbo alla folla idolatrante. Che per poter fare musica occorra saper ripetere alla perfezione l'assolo di *Highway Star*, come che per poter «affrontare» il pubblico si debba prima provare la stessa canzone per almeno un anno. Ripartimmo da zero, o meglio, dal 1977 e dalla rivoluzione punk, ma guardandoci anche alle spalle. Seguendo la lezione della musica irlandese, cercammo nel nostro passato le canzoni giuste, quelle nelle quali ritrovare le passioni, le lotte, le utopie, i sogni, le paure, le conquiste del nostro popolo. Le canzoni nelle quali ritrovarci e da cui ricominciare. La scintilla è scoccata con *Bella Ciao*: qui c'è tutto ciò per cui, e soprattutto grazie a cui i Modena City Ramblers compongono e interpretano canzoni e le portano per le strade del mondo. Un viaggio che, dal giorno in cui per suonare una manciata di sgangherati tradizionali irlandesi ci scegliemmo questo strano nome, che in italiano significa pressappoco *i girovaghi della città di Modena*, non ha mai perso le sue coordinate di base.

Che ci si trovi a suonare dinanzi alla folla impazzita di San Giovanni a Roma, davanti ad una povera comunità di donne maya in Guatemala o per il cinquantesimo compleanno di Luis Sepulveda in una sidreria di Gijon, non scorderemo mai i motivi per cui lo stiamo facendo: il piacere e la gioia di condividere qualcosa di cui la musica è meraviglioso tramite, e noi onesti e semplici interpreti.



IL CONCERTO

Musica rossa

Appuntamento a Genova

Toni Jop

C'è stato un tempo in Italia che i versi di una famosa canzone di Paolo Pietrangeli hanno ben descritto: «E poi tutte quelle piazze che sembravano ragazze, tutte quante infiocchettate, le bandiere rosse alzate dappertutto». Pietrangeli si riferisce al '68 e agli anni immediatamente successivi, fino alla metà degli anni '70, quando per davvero il Paese intero fu attraversato da un'ondata di speranza convinta: che fosse, cioè, possibile cambiare strada, tutti assieme, e creare un mondo in cui non fossero formalità gli appelli troppo spesso rituali alla giustizia, all'eguaglianza sociale, alla solidarietà. Quel tempo ha avuto e ha i suoi cantori, un piccolo nucleo di artisti che hanno legato in modo indissolubile la loro creatività a quell'ondata che faceva fremere le piazze d'Italia. Tutta gente che non ha mai smesso, anche ai nostri giorni, di inseguire il sogno di una politica ancorata ad un fare alternativo e che non ha mai perduto il piacere dell'attualità e della contemporaneità. Pietrangeli, Giovanna Marini, Fusto Amodei, Rudi Assuntino, Ivan Della Mea, Gualtiero Bertelli, Caterina Bueno, Leoncarlo Settimelli, Franco Trincale: ecco alcuni tra i nomi più rappresentativi di quella schiera. C'è chi ha preferito marginalizzarne l'importanza relegandoli in una categoria asfittica e molto datata, ma le loro canzoni non hanno soltanto colorato un'epoca ma sono il filo conduttore di un fare musica che ha fatto proseliti, che è stato nella sostanza una vera

Canzoni bellissime con la speranza di un mondo più equo: domenica alla Festa dell'Unità a Genova le voci degli anni '60 e gli «eredi» di oggi suonano insieme in un evento irripetibile, gustatevi gli «autoritratti» di chi ci sarà

mente di milioni di ragazzi italiani. È un evento, lo capirete, difficilmente ripetibile e quindi davvero imperdibile. Tutti gli artisti suoneranno senza intascare un euro, così come si usava, così come non si usa più. Purtroppo, non ci saranno Giovanna Marini, «condannata» al silenzio dal suo medico per qualche tempo, e Paolo Pietrangeli, inchiodato a un letto da una schiena scricchiolante. Sarà come se ci fossero. Leggete qui attorno: sono piccole divertenti carte d'identità stilate di proprio pugno dai singoli artisti del concerto (che non poteva trovare collocazione migliore: in coda al ricordo del compagno Tom Benetton).

Caterina Bueno

Ho imparato la canzone dai contadini toscani

Sono nata spagnola, ma in Toscana, a San Domenico di Fiesole, da una famiglia d'artisti (cosa abbastanza rara, da farmi sentire due volte straniera). Ho avuto però due «tate» toscane straordinarie per quanto riguarda il canto, e anche per tutto quello che è nell'insieme il repertorio infantile. I miei primi compagni di gioco erano figli di quei contadini che al tempo lavoravano ancora nella collina di Fiesole. In realtà le mie prime ricerche si sono svolte nelle biblioteche di Firenze, dove mi recavo per frequentare la scuola media, allo scopo di ricostruire quel repertorio d'infanzia che per me non aveva perso il suo fascino. In Toscana sono stata la prima a fare «ricerca sul campo» col registratore, e soprattutto a riportare le canzoni raccolte coinvolgendo il pubblico in una ricerca comune che nel tempo mi ha regalato grandissime emozioni, certamente difficili da raccontarsi in uno spazio così breve. Del resto questa ricerca non è mai cessata e testimonianze di grande rilievo ne ho raccolte non solo in Italia, ma anche all'estero tra gli emigrati da diverse generazioni. Gli stessi straordinari successi li ho avuti anche dalla pubblicazione dei dischi: per ogni pezzo pubblicato, specie se frammentario, ne nascevano tanti; e questo prova quanto fosse forte all'epoca il passaparola, considerato che pochi contadini potevano permettersi un giradischi, e molti erano quasi analfabeti. Importanti risultati ne ho avuti anche da una serie di trasmissioni radiofoniche per il «Gazzettino Toscano», e da tutte quelle manifestazioni (film, documentari, ecc.) in cui erano coinvolti in prima persona i miei interlocutori. In effetti ho sempre avuto colle mie «fonti» un rapporto di collaborazione, e anche questa è già di per sé un'esperienza straordinaria. Quando ho cominciato nessuno credeva che la Toscana possedesse un repertorio così vasto, soprattutto di tipo sociale e politico, ma io ho sempre cercato nell'insieme della tradizione popolare una visione del mondo diversa (da quella ufficiale). Tappe fondamentali della mia carriera di musicista sono stati senz'altro gli spettacoli di *Bella Ciao* a Spoleto (1964-65) e *Ci ragiono e canto* (1966-67) per la regia di Dario Fo, che suscitavano nella stampa grandi polemiche, contribuendo non poco a sensibilizzare la gente sull'importanza storica della canzone popolare. Non posso concludere senza qualche parola d'amore d'affetto e di riconoscenza per coloro che hanno vissuto e che tuttora vivono con me questa grande avventura.

Rudi Assuntino

Musica, amante fedele, appena chiami torno da te

Mica facile l'autoritratto. Mi definirei uno «stagionale», nel senso di una ciclicità di interessi che vanno e vengono. La musica, la canzone per l'esattezza, gioca un ruolo importante, ma discontinuo. Un grande innamoramento quando un amico, dall'altra parte del Parco Solari, a Milano, dove abitavo, allora si chiamava Ricky Sanna, oggi Ricky Gianco, mi insegnò i primi accordi di chitarra. Più o meno a ogni nuovo accordo ci scappava una nuova canzone. Ma da qui al primo incontro con il *Nuovo Canzoniere Italiano*, anno 1963, avevo già smesso, o così mi pareva, almeno tre volte di suonare. Nel 1964 quando i miei amici e compagni del Canzoniere veleggiavano per incrociare la storia a Spoleto con *Bella Ciao*, mi trovavo in Inghilterra a cercare di fare il giornalista, senza sapere l'inglese, in-

contrando personalmente i Rolling Stones e per interposta canzone Bob Dylan.

È invece il cinema, a quei tempi ancora più ignoto dell'inglese dell'avventura precedente, a consentirmi l'immersione nell'Urss dei primi anni '70 e a fornirmi i materiali di riflessione per l'interesse meno stagionale che riconosco di nutrire, quello per la politica. Incontri fondamentali come quello con l'etnomusicologo Carpitella e con Domenico Modugno gravitano intorno alla musica, ma certo non con un ruolo, da parte mia, canterino. La canzone, politica ovviamente, è per me come un'amante fedele dalla quale ci si reca nei momenti importanti. Quando dall'armata metastorica del *Nuovo Canzoniere Italiano* sono partiti i segnali di richiamo nel 1984, nel 1988 e dal 1993 in poi (Franco Coggiola, grazie!), è sempre stato un piacere rispondere. La stagionalità latente produceva nuovi brani aggiornati alla fase politica e, se posso confessare un segreto, l'ingresso in scena di Berlusconi mi ha riavvicinato alla canzone. Ma a volte anche le amanti fedeli si stufano. Ora che mi andrebbe di cantare alle mie corde vocali non va più di lavorare. Speriamo che siano stagionali anche loro e funzionino quando serve.

Lucilla Galeazzi

Sono nata in una tribù, la voce è il mio strumento

In casa mia il telefono è arrivato molto tardi. Le persone con le quali dovevamo comunicare erano tutte a portata di voce (e che voci!): ci si chiamava da un punto all'altro della palazzina (interamente abitata dai membri della tribù Galeazzi/Paganelli), da un lato all'altro della via (la trafficatissima Flaminia). Mio padre vendeva giornali invitando i clienti a scendere di casa per comprare «giornali caldi, appena fatti!». Io ho fatto della mia voce uno strumento: me ne servo per cantare la vita, l'amore, la rabbia, l'orgoglio, la sfida, la ninna nanna come il lamento di morte, gli stornelli, i canti di fabbrica e i quelli sociali. Ho cominciato ad interessarmi alla musica popolare umbra alla fine degli anni '60-'70 seguendo nelle ricerche l'antropologo Valentino Paparelli e Sandro Portelli e poi ricantando in giro per la mia

città (Terni) quegli stessi canti di origine contadina ed operaia: sempre nel mio repertorio i canti di fabbrica sono andati insieme agli stornelli, ai canti di maggio, di questua, di devozione e d'amore. Dopo una lunghissima collaborazione con Giovanna Marini nel Quartetto Vocale e Roberto De Simone, con Ambrogio Sparagna e Carlo Rizzo abbiamo formato *Il trillo*. Nel '94 ho dato vita ad un mio progetto musicale: scrivo canzoni e le ricanto con il chitarrista Massimo Nardi, il violoncellista Antonio Ramous, il fisarmonicista Salvatore Zambataro e il percussionista Massimo Carrano. Siccome la mia voce ama viaggiare nella musica, da anni collaboro con musicisti dell'area jazz italiana e francese. Dal 2001 anche con la musica barocca nello spettacolo *La Tarantella*. Con Ascanio Celestini e Marco Gatti abbiamo creato lo spettacolo *Sirena dei mantici*, storia di una città operaia. Nel prossimo autunno uscirà il nuovo Cd *Amore e Acciaio* al quale sto lavorando con il mio gruppo. Sono profondamente dentro la musica popolare italiana perché socialmente mi sento appartenere alla classe che l'ha inventata e se n'è servita per raccontare la sua vita, culturalmente perché ho ricevuto un patrimonio ricco che non desidero vada disperso.

Gualtiero Bertelli

Suonavo per gli operai, ora anche per gli immigrati

Nato a Venezia nel 1944, cresciuto in una famiglia operaia, mi sono occupato fin da ragazzo di politica. Influenzato dai dischi di *Cantacronache* e dai *Dischi del sole*, ho scritto canzoni legate alla realtà sociale che conoscevo, ai quartieri popolari di Venezia e alla condizione operaia. Nel '64 incontrai Luisa Ronchini e formammo il *Canzoniere Popolare Veneto* e l'anno successivo, con la pubblicazione del mio primo disco *Sta bruta guerra che ne xe finia*, iniziai la partecipazione all'attività del *Nuovo Canzoniere Italiano* che idealmente non è mai terminata. Nel '67 portai in scena con il *Canzoniere Popolare Veneto* lo spettacolo di canti popolari veneti *Tera e aqua*, frutto della ricerca avviata con Luisa Ronchini. Nello stesso anno pubblicai *Nina ti te ricordi*, la mia canzone più nota composta l'anno precedente.

Nel '69 uscì il primo lp *I giorni della lotta* dove cercai di esprimere più che altre problematiche sociali. Partecipavo a numerosi spettacoli con forte connotazione politica, accompagnando le lotte dei primi anni '70 del movimento studentesco e operaio. Nel '75 pubblicai il disco *Mi voria saver* mentre tre anni più tardi, nell'album *Nina*, ho raccolto alcuni dei miei brani più noti. Nell'87, dopo un silenzio concertistico di sette anni, è uscito un altro lp, *Barche de carta*. Da allora ho ripreso per un paio d'anni a suonare dal vivo, poi un nuovo periodo di silenzio. Dal '99 ho ripreso con buona continuità a tenere concerti accompagnando spesso dal pianista Paolo Favaro. Nel 2002 ho inciso l'ultimo disco, *Quando la luna a mezzogiorno...* L'anno scorso ho fondato *La Compagnia delle Acque*, un gruppo vocale-musicale con il quale ho pubblicato un cd di canti dell'emigrazione italiana: *Quando emigranti*. In queste settimane, invece, stiamo lavorando ad un secondo disco. Ho costruito anche uno spettacolo teatrale, *Lorda. Storie, canti e immagini di emigranti la Compagnia delle Acque* e con Gian Antonio Stella, editorialista del Corriere della Sera e autore di un fortunato e importante libro, lo spettacolo *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*.